

DATI INAIL

INAIL

ANDAMENTO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

2021



**DALL'EMERGENZA UN POSSIBILE
RILANCIO PER IL LAVORO DELLE DONNE**

**GLI INFORTUNI AL FEMMINILE NEL
PERIODO 2015-2019**

**LE DONNE: IN CRESCITA LE MALATTIE
PROFESSIONALI NEL 2019**

**DONNE E COVID TRA OCCUPAZIONE E
INFORTUNI**

**IL REGOLAMENTO REACH E LE SOSTANZE
ESTREMAMENTE PREOCCUPANTI: GLI
INTERFERENTI ENDOCRINI**

**AGENTI CHIMICI NOCIVI PER LA
GRAVIDANZA E/O L'ALLATTAMENTO**

NR. 2 - FEBBRAIO

Direttore Responsabile Mario G. Recupero
Capo redattore Alessandro Salvati

Segreteria di Redazione
Raffaello Marcelloni
Claudia Tesei

E-mail
statisticoattuariale@inail.it

Comitato di Redazione
Adelina Brusco
Giuseppe Bucci
Andrea Bucciarelli
Maria Rosaria Fizzano
Raffaello Marcelloni
Silvia Naldini
Paolo Perone
Gina Romualdi
Claudia Tesei
Liana Veronico

Hanno collaborato a questo numero
Claudia Tesei, Antonella Altimari, Gina Romualdi, Adelina Brusco, Emma Incocciati, Francesca Romana Mignacca

Tabelle a cura di Andrea Bucciarelli
Grafici a cura di Gina Romualdi
Layout a cura di Claudia Tesei

Nota: i grafici, dove non precisato, si intendono elaborati su dati di fonte Inail

DALL'EMERGENZA UN POSSIBILE RILANCIO PER IL LAVORO DELLE DONNE

Le disparità di genere nel mondo del lavoro sono una criticità già da prima dell'emergenza sanitaria, sia in Italia che a livello globale e la pandemia in corso da più di un anno, sta contribuendo ad amplificare questo divario. Dopo il momentaneo recupero che si era registrato nei mesi tra luglio e novembre e nonostante il blocco dei licenziamenti, a dicembre l'occupazione torna a calare. Si tratta di un crollo che interessa un po' tutte le fasce di età, ma che colpisce quasi esclusivamente le donne: in totale i lavoratori scendono di 101mila unità, ma di questi 99mila sono donne divenute disoccupate o inattive. Infatti, analizzando i dati di dicembre 2020 rispetto al mese precedente, il tasso di occupazione femminile diminuisce di 0,5 punti e cresce quello di inattività (+0,4 punti), mentre per gli uomini il calo dell'inattività dello 0,1 evidenzia una sostanziale stabilità dell'occupazione. Un fenomeno che si ritrova, sebbene con numeri un po' più attenuati, anche guardando l'intero anno; dei 444mila occupati in meno registrati in Italia in tutto il 2020, il 70% è costituito da donne.

OCCUPATI E DISOCCUPATI PER GENERE - DATI MENSILI

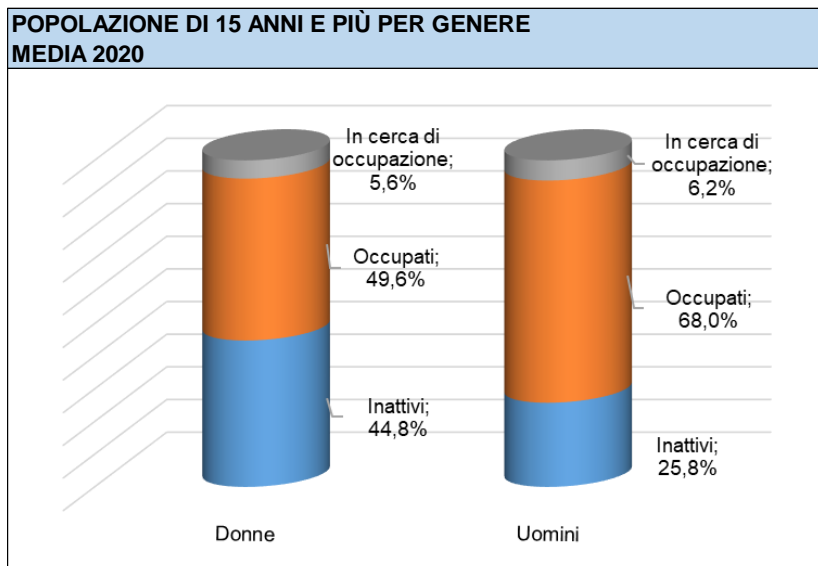
VALORI IN MIGLIAIA

Forze lavoro					
Genere	dic-20	nov-20	dic20-nov20	dic-19	dic20-dic19
Donne	10.586	10.665	-79	11.023	-438
Uomini	14.511	14.499	12	14.739	-228
Totale	25.097	25.164	-67	25.763	-666
Occupati					
Genere	dic-20	nov-20	dic20-nov20	dic-19	dic20-dic19
Donne	9.530	9.630	-99	9.842	-312
Uomini	13.309	13.311	-2	13.441	-132
Totale	22.839	22.941	-101	23.284	-444
Persone in cerca di occupazione					
Genere	dic-20	nov-20	dic20-nov20	dic-19	dic20-dic19
Donne	1.055	1.035	20	1.181	-126
Uomini	1.202	1.188	14	1.298	-96
Totale	2.257	2.223	34	2.479	-222

Fonte: Istat - Occupati e disoccupati - 1 febbraio 2021

Eventuali incongruenze nei totali, sono attribuibili a problemi di arrotondamento

Il problema dell'occupazione femminile è noto da sempre e il 2020 non fa eccezioni, come evidenziato anche dal Censis nel suo Rapporto annuale nel quale si rileva che le donne rappresentano circa il 42% degli occupati complessivi del paese e il tasso di attività femminile si attesta al 54,6% circa, contro il 73,6% degli uomini e l'insieme delle persone scoraggiate già nel primo semestre dell'anno sale a 1.424.000, il 60% dei quali è rappresentato da donne. I dati dell'Istat di dicembre sono quindi una conferma che l'anno appena chiuso ha solo fatto precipitare ulteriormente quanto già radicato nel mercato del lavoro del nostro Paese.

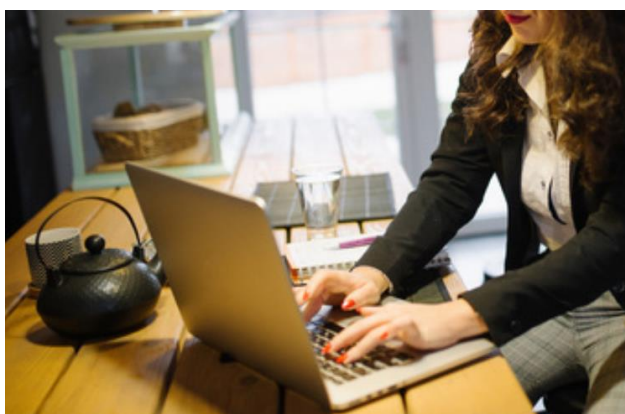


Fonte: Istat - Occupati e disoccupati - 1 febbraio 2021

Una delle cause determinanti di questa disparità è la natura del lavoro stesso e da come esso si ripartisce fra i generi. Infatti, le donne sono impiegate soprattutto nei settori che maggiormente stanno vivendo la crisi, come quello dei servizi e quello domestico, spesso con contratti che danno poca sicurezza e stabilità, come il part-time. Ben si comprende, quindi, il motivo per cui il crollo occupazionale nell'Italia messa in ginocchio dalla pandemia, è una condizione soprattutto femminile: le donne oggi sono le prime che rischiano il posto di lavoro, un fenomeno a cui neanche il blocco dei licenziamenti potrà mettere un freno, in quanto i contratti part-time o a tempo determinato, in percentuale decisamente sfavorevoli alle donne, saranno i primi ad essere sospesi.

Tuttavia come afferma Paola Profeta (docente di Scienze delle finanze all'Università Bocconi di Milano e componente della task force sulla *gender equality*) in una sua intervista, proprio da momenti così può nascere il cambiamento: "Sappiamo che uno dei fattori del gender gap è lo squilibrio nella divisione del lavoro domestico e di cura, tutto sulle spalle delle donne, che si trasforma in minore disponibilità sul mercato e una difficoltà a conciliare carriera e figli. Lo smart working, se implementato, può portare a un migliore bilanciamento tra vita professionale e familiare". Secondo la docente dal momento che il modello lavorativo che premia le ore passate in ufficio rispetto alla valutazione della performance, è ciò che finora ha penalizzato il lavoro delle donne, ragionare su un modello innovativo sia dal punto di vista sociale che culturale, come lo smart working, che valorizzi i risultati piuttosto che la presenza fisica, potrebbe aiutare il rilancio dell'occupazione femminile, conciliando meglio la vita lavorativa e quella familiare.

Claudia Tesei



GLI INFORTUNI AL FEMMINILE NEL PERIODO 2015-2019

La lettura dei dati infortunistici in termini di numerosità delle denunce conferma quella che è la disparità di genere presente sul fronte lavorativo, la preponderanza maschile sul mercato del lavoro e la presenza delle donne solo in certi ambiti.

Delle 644.907 denunce di infortuni ai lavoratori nel 2019, poco più di un terzo ha interessato le donne, dato che nel corso degli anni dal 2015 al 2019 è rimasto pressoché costante. La quota di infortuni al femminile è più elevata nella gestione conto Stato (52%), seguita dall'Industria e servizi (34%) e dall'Agricoltura (18%). Nel quinquennio si è registrato un leggero incremento dei casi femminili pari al +1,8% (da 227.068 del 2015 a 231.128 del 2019), poco più alto rispetto al +1,0% degli uomini, sintesi del + 2,0% dell'Industria e servizi, del +3,5% del conto Stato e del -15,9% dell'Agricoltura. Molto più contenuta, invece, la quota degli eventi mortali denunciati dalle lavoratrici rispetto agli uomini (8,2% del totale): 97 casi su un totale di 1.184 decessi, con 20 casi in meno (da 117 del 2015 a 97 del 2019) risultato dei 2 in meno in Agricoltura (da 6 a 4), dei 3 in meno nel Conto Stato (da 13 a 10) e dei 15 in meno nell'Industria e servizi (da 98 a 83).

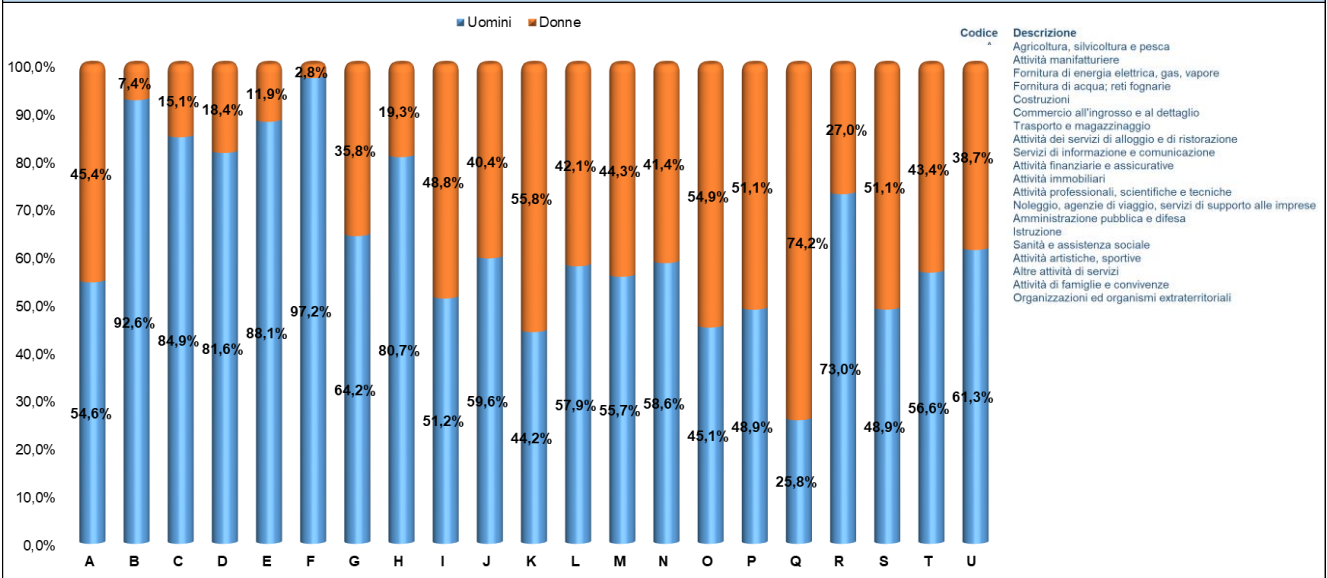
DENUNCE DI INFORTUNIO PER GESTIONE ASSICURATIVA ANNI DI ACCADIMENTO 2015 - 2019

Gestione	2015		2016		2017		2018		2019		var % Donne 2019/2015
	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne	
Agricoltura	38.021	7.174	36.209	6.842	34.426	6.473	33.703	6.258	33.063	6.032	-15,9
Industria e Servizi	493.383	166.102	500.317	169.073	506.311	171.757	505.090	169.359	503.841	169.398	2,0
Per conto dello Stato	105.270	53.792	104.561	54.338	106.206	54.770	106.586	54.916	108.003	55.698	3,5
Totale	636.674	227.068	641.087	230.253	646.943	233.000	645.379	230.533	644.907	231.128	1,8
<i>di cui:</i>											
casi mortali	1.310	117	1.173	113	1.168	113	1.266	117	1.184	97	-17,1

Fonte: Banca Dati Statistica Inail - dati aggiornati al 31.10.2020

Le lavoratrici sono generalmente concentrate in particolari attività economiche, che in molti casi ripropongono proprio quel ruolo di cura assegnato dalla società nonostante si osservi un aumento della presenza femminile in settori fino a pochi decenni fa riservati ai soli uomini. Esse sono presenti soprattutto nel terziario e nella pubblica amministrazione. Il tutto si riflette nelle denunce di infortunio delle lavoratrici per settore di attività economica dove una maggiore incidenza si registra con ben il 74,2% nella Sanità e assistenza sociale (27.431 casi per le donne contro i 9.540 per gli uomini), con circa il 55% nell'Amministrazione pubblica e con oltre il 50% nell'Istruzione. Tutto ciò denota una maggiore concentrazione delle donne nelle attività meno rischiose dei Servizi. Da evidenziare che l'intero settore Manifatturiero pur essendo nel complesso un settore con forte presenza maschile e che solo il 15,1% degli infortuni sono denunciati dalle lavoratrici, il solo settore "Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia" si distingue per un'alta componente occupazionale femminile e infatti il 71% circa degli infortuni vengono denunciati proprio dalle donne. Inoltre l'incidenza degli infortuni delle lavoratrici è particolarmente elevata nel settore dei servizi domestici e familiari (colf e badanti) con l'89,9% sul totale delle denunce del settore.

PERCENTUALE INFORTUNI DENUNCIATI PER GENERE E CODICE ISTAT ATECO 2007 ANNO DI ACCADIMENTO 2019



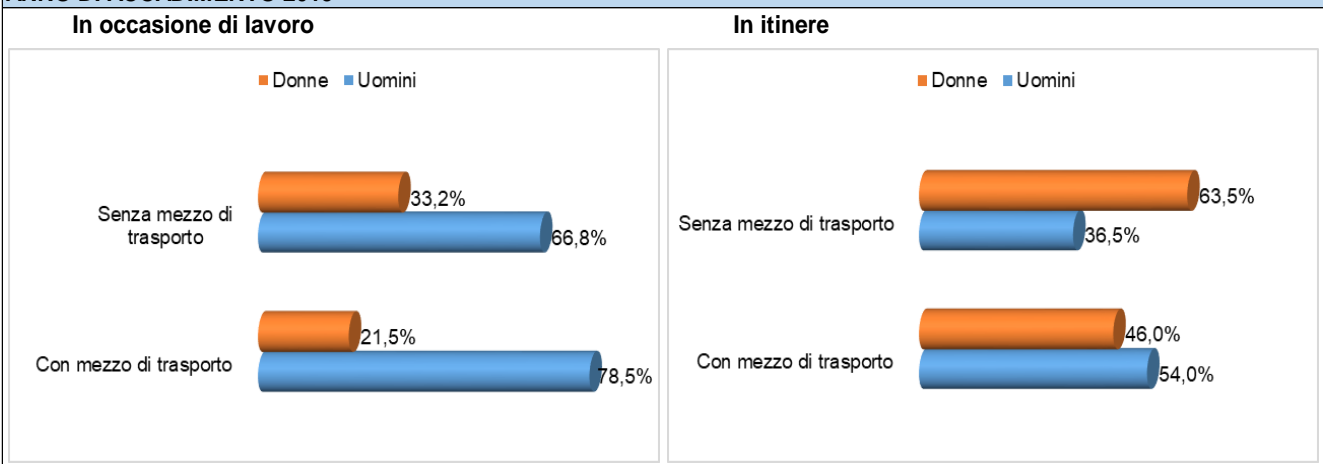
A livello territoriale, nel 2019, il 60% degli infortuni sono denunciati da lavoratrici dell'area Nord del Paese (139.175 casi) mediamente equidistribuiti tra Nord-est e Nord-ovest (69.933 casi il primo e 70.242 il secondo); 20,6% nel Centro e 19,2% nel Mezzogiorno con oltre i due terzi concentrati al Sud. La Lombardia è la regione con la più alta quota di denunce al femminile il 18,5%, a seguire l'Emilia Romagna con il 13% e il Veneto con il 10,9%.

Oltre 30mila sono le denunce di infortunio presentate da lavoratrici straniere di cui il 68,2% di nazionalità extra UE e 31,8% UE. Per i 22 eventi mortali, 10 i casi per gli UE e 12 per gli extra UE.

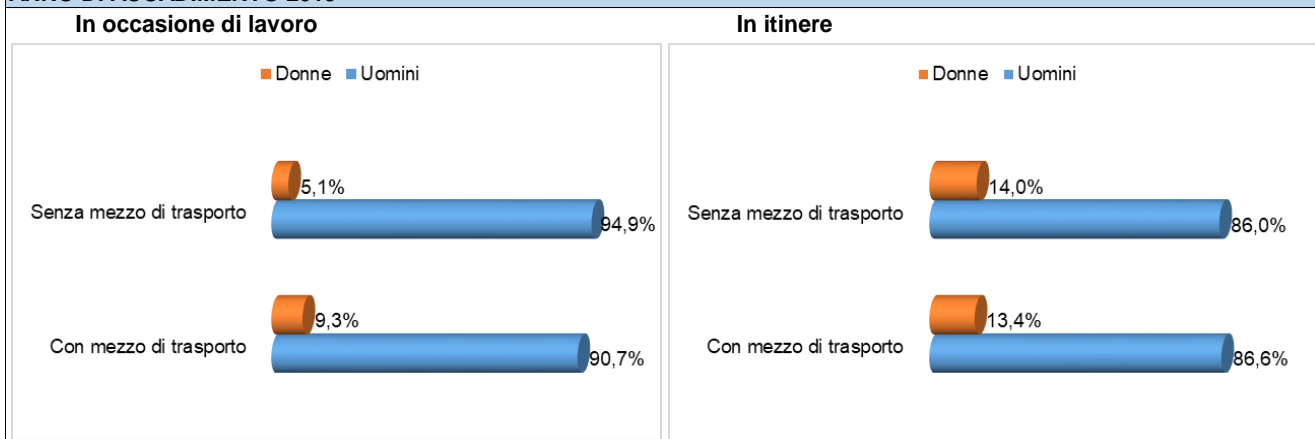
Oltre la metà di infortuni "in itinere" (54.299 casi su 105.823) e circa un terzo di quelli "in occasione di lavoro" (176.829 su 539.084) sono stati denunciati dalle donne. Delle 231.128 denunce di infortunio delle lavoratrici il 76,5% sono avvenuti in "occasione di lavoro" (circa 98% senza mezzo di trasporto) e il 23,5% "in itinere" (62,5% con mezzo di trasporto).

L'82% degli eventi mortali in itinere sono avvenuti con mezzo di trasporto (36 casi su 44). Dei 53 casi in occasione di lavoro, 21 quelli occorsi con mezzo di trasporto e 32 senza.

PERCENTUALE INFORTUNI DENUNCIATI PER MODALITÀ DI ACCADIMENTO ANNO DI ACCADIMENTO 2019



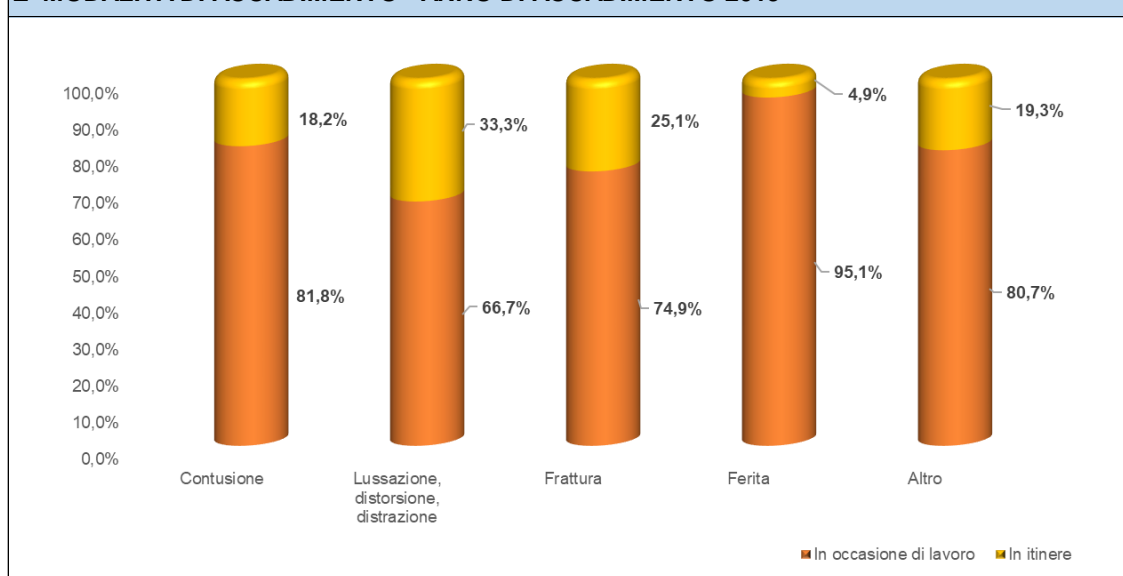
PERCENTUALE INFORTUNI MORTALI DENUNCIATI PER MODALITÀ DI ACCADIMENTO ANNO DI ACCADIMENTO 2019



Su 413.565 casi riconosciuti positivamente nel complesso, 141.899 afferiscono alle lavoratrici e di essi il 76,5% in occasione di lavoro (108.533 casi).

Gli infortuni avvenuti durante lo svolgimento dell'attività lavorativa, risultano per quasi l'84% riconducibili a lussazione (33,8%), contusione (32,1%), frattura (17,7%) dell'infortunato.

NATURA DELLA LESIONE DEGLI INFORTUNI ACCERTATI POSITIVI PER LE DONNE E MODALITÀ DI ACCADIMENTO - ANNO DI ACCADIMENTO 2019



Antonella Altimari

LE DONNE: IN CRESCITA LE MALATTIE PROFESSIONALI NEL 2019

Le malattie professionali denunciate dalle lavoratrici nel 2019 sono state 16.640, pari al 27,2% delle 61.197 tecnopatie in totale. I dati complessivi, per entrambi i sessi, hanno confermato il trend in aumento nell'ultimo biennio 2018-2019 con un +2,9%. Prendendo in considerazione solo le denunce delle donne, nel confronto con il 2018 si registra un aumento pari al 4,1%, da 15.991 a 16.640, maggiore di quello relativo ai casi di tecnopatie denunciate dai lavoratori maschi (+2,5%, da 43.471 a 44.557).

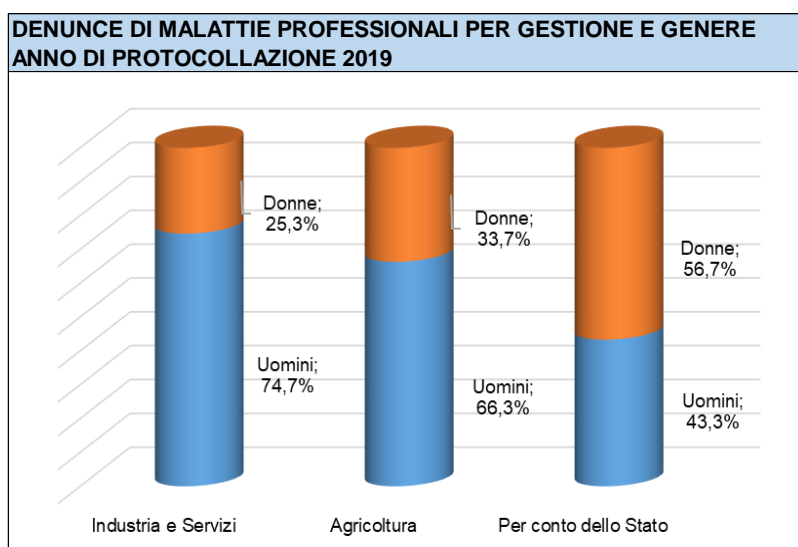
DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI PER LUOGO DI NASCITA ANNI DI PROTOCOLLO 2015-2019

Luogo di nascita	2015		2016		2017		2018		2019	
	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne	Totale	di cui Donne
Italiani	55.356	15.613	56.356	15.334	54.229	14.519	55.547	14.606	56.885	15.123
Stranieri	3.533	1.187	3.862	1.303	3.766	1.328	3.915	1.385	4.312	1.517
di cui Unione Europea ⁽¹⁾	1.085	474	1.161	513	1.146	483	1.244	533	1.451	644
di cui Extra Unione Europea	2.448	713	2.701	790	2.620	845	2.671	852	2.861	873
Totale	58.889	16.800	60.218	16.637	57.995	15.847	59.462	15.991	61.197	16.640

Fonte: Banca Dati Statistica Inail- dati aggiornati al 31.10.2020

⁽¹⁾ esclusa l'Italia

L'incremento sul 2018 delle malattie per la componente femminile ha interessato in particolare la gestione assicurativa Industria e servizi (+5,4%) dove si concentrano i tre quarti delle denunce (12.479) e la gestione Agricoltura (+1,2%; 3.799) mentre per il Conto Stato (362 casi) si è avuta una diminuzione del 7,7%.



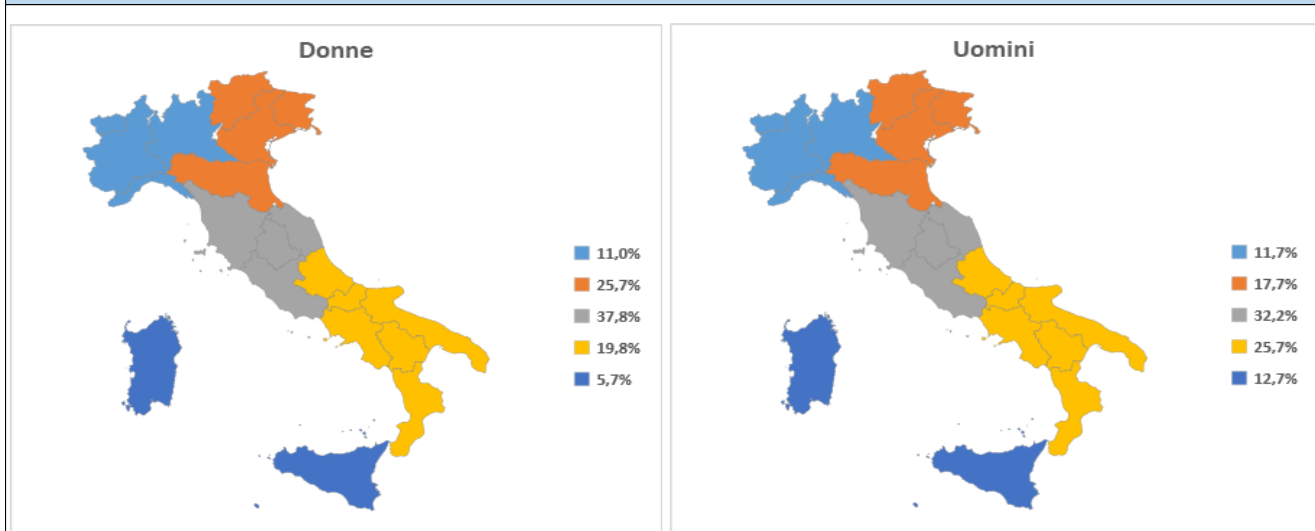
Da evidenziare che per un lavoratore da un'unica segnalazione possono essere protocollate anche più denunce, una per ogni specifica patologia, anche se relativa allo stesso rischio o evento scatenante; nel 2019, alle oltre 16mila malattie professionali per il genere femminile corrispondono 11.562 lavoratrici.

Le più colpite della gestione Industria e servizi, sono le infermiere e le operatrici socio sanitarie (12%) per le quali si osserva una crescita sull'anno precedente di circa l'8%; seguite dalle commesse con poco più del 7% e dalle addette ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (oltre il 6%) con un aumento complessivo del 5%.

Sempre nel 2019, poco più del 9% delle tecnopatie hanno riguardato le lavoratrici straniere (contro un 6% per gli uomini) con un incremento del 9,5% rispetto all'anno precedente (da 1.385 a 1.517), risultato di un aumento del 20,8% per quelle dell'unione europea e di un + 2,5% per quelle non comunitarie. Per le italiane, la crescita è stata del 3,5%, da oltre 14mila a poco più di 15mila casi.

A livello territoriale, le denunce di malattie professionali delle donne nel 2019 si sono concentrate nel Centro del Paese (circa 38%), nel Nord-est con oltre il 25%, nel Sud con circa il 20% e infine seguono il Nord-ovest e le Isole rispettivamente con l'11,0% e circa il 6%. Da sottolineare che, rispetto all'anno precedente, le tecnopatie femminili hanno registrato un aumento mediamente del 6,5% in quasi tutte le aree geografiche ad eccezione del Sud (-1,4%) e del Nord-ovest (-0,2%). Tra le regioni con il maggior numero di tecnopatie troviamo la Toscana 16,0%, l'Emilia Romagna 15,5%, le Marche con l'11,4% e l'Abruzzo con l'8,2%.

DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E GENERE DISTRIBUZIONE PERCENTUALE - ANNO DI PROTOCOLLAZIONE 2019



Il 73% circa delle malattie professionali (12.087) nel 2019, (contro il 64,5% per la componente maschile) sono quelle del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, dovute principalmente al sollevamento di pesi e di strumentazioni (in particolare nelle attività industriali e commerciali) e di pazienti (nelle strutture sanitarie) e anche alle posture incongrue assunte dalle lavoratrici durante l'attività lavorativa. In questa patologia rientrano in particolare i disturbi dei tessuti molli con oltre il 56% e le dorsopatie con il 26% circa.

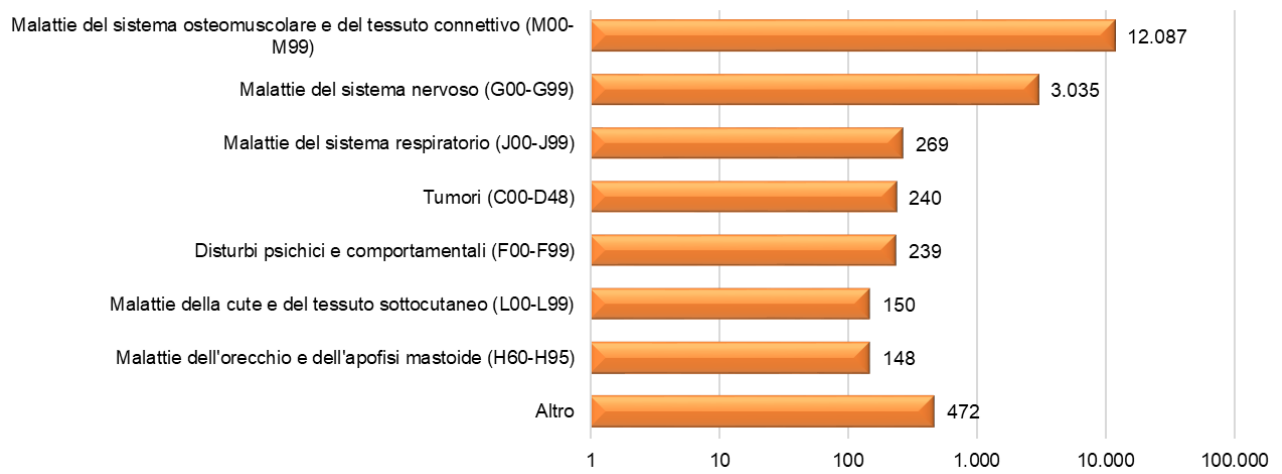
Seguono poi le tecnopatie del sistema nervoso (18,2%; 3.035) tra le quali troviamo per la quasi totalità la sindrome del tunnel carpale dovuta principalmente a movimenti ripetitivi (2.852 casi per le lavoratrici nel 2019, il 94% contro i 3.551 degli uomini, circa l'89%).

Dal confronto di genere emerge che complessivamente le malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo e del sistema nervoso rappresentano circa il 91% della quota femminile contro poco più del 74% per gli uomini.

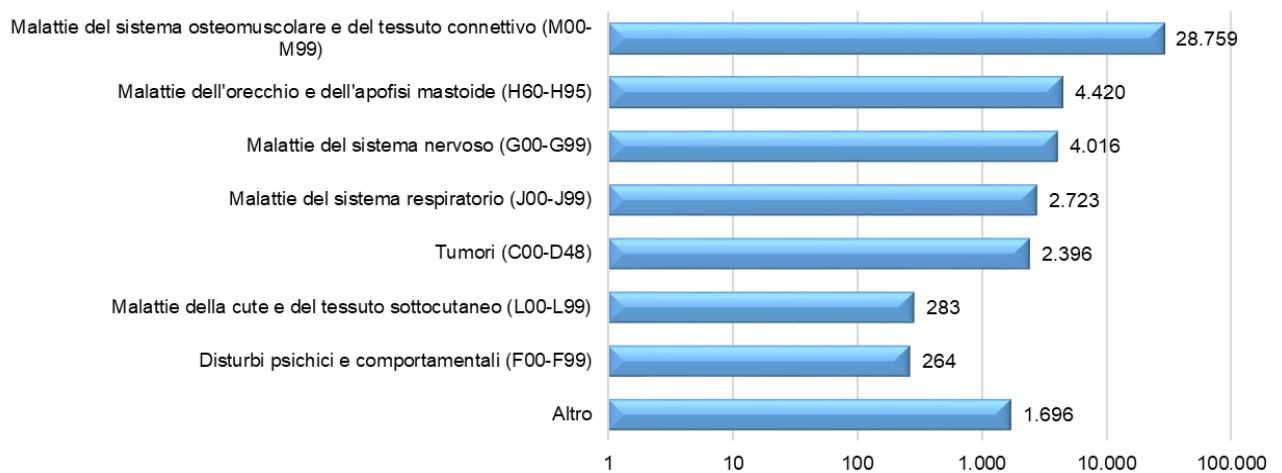
Seguono poi le malattie del sistema respiratorio, i tumori e i disturbi psichici e comportamentali che insieme rappresentano per le donne il 4,5% del totale (748 casi) contro il 12,1% (5.383) per il genere maschile.

DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI PER CLASSIFICAZIONE ICD-10 - ANNO DI PROTOCOLLAZIONE 2019

Donne



Uomini



Gina Romualdi



DONNE E COVID TRA OCCUPAZIONE E INFORTUNI

La pandemia da coronavirus in Italia sta penalizzando in particolare le donne: gli ultimi dati diffusi dall'Istat raccontano di un calo degli occupati che nel mese di dicembre 2020 ha interessato quasi esclusivamente il genere femminile. Su base annua diminuiscono il tasso di occupazione femminile (-1,4% dicembre 2020 rispetto al 2019) e di disoccupazione (-0,7%) e contestualmente aumenta il tasso di inattività (+2,0%). Sull'andamento occupazionale ha inciso fortemente il Covid-19 e le misure volte a contrastarne la diffusione. La sospensione temporanea di diverse realtà economiche nel periodo di lockdown, la riapertura lenta e graduale fatta anche di ripetuti stop and go, hanno pesato molto sulle dinamiche occupazionali delle donne.

Le lavoratrici sono anche le più colpite dai contagi professionali da Covid-19: su 147.875 denunce pervenute all'Inail alla data del 31 gennaio del 2021 ben 102.942 sono femminili, dato che in termini relativi si traduce in circa 7 contagi professionali femminili ogni 10. Il dato è in controtendenza con quanto si osserva per il complesso degli infortuni sul lavoro, che colpiscono in prevalenza gli uomini rispetto alle donne (36% circa i casi femminili). Ciò dipende in buona parte dal tipo di attività svolte dalle donne, impegnate in quei settori nei quali il contagio è più frequente, ossia l'ambito sanitario e di molte attività che gravitano attorno alla sanità e assistenza sociale (es. addette alle pulizie), nonché attività legate al contatto protratto nel tempo con pubblico e utenza (es. operatrici allo sportello, commesse).

DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 PERVENUTE ALL'INAIL PER CLASSE DI ETÀ E GENERE PERIODO GENNAIO 2020 - 31 GENNAIO 2021

Infortuni in complesso				
Classe di età	Donne	Uomini	Totale	% Donne
fino a 34 anni	18.874	9.555	28.429	66,4%
da 35 a 49 anni	39.225	15.254	54.479	72,0%
da 50 a 64 anni	43.496	18.741	62.237	69,9%
oltre i 64 anni	1.347	1.383	2.730	49,3%
Totale	102.942	44.933	147.875	69,6%

Casi mortali				
Classe di età	Donne	Uomini	Totale	% Donne
fino a 34 anni	-	5	5	0,0%
da 35 a 49 anni	15	25	40	37,5%
da 50 a 64 anni	53	275	328	16,2%
oltre i 64 anni	11	77	88	12,5%
Totale	79	382	461	17,1%

Fonte: Elaborazione su archivi statistici Inail. Dati aggiornati al 31 gennaio 2021

Diversa la situazione nel caso delle vittime sul lavoro: dei 461 decessi registrati al 31 gennaio 2021, 79 sono femminili, in termini relativi si traduce nel 17,1% di casi. Anche il dato degli infortuni mortali sul lavoro nel complesso rispecchia la prevalenza di vittime tra gli uomini rispetto alle donne (sotto il 10% la quota femminile).

Il 43,6% delle contagiate ha oltre 49 anni, il 38,1% ha tra i 35 e i 49 anni, il 18,3% è under 35. L'età media è di 46 anni e quella mediana di 48 anni; col trascorrere dei mesi si sta tendenzialmente registrando un abbassamento dell'età media al contagio.

L'età media al decesso è invece più elevata e pari a 56 anni per le donne, con nessuna deceduta nella classe di età più giovane delle under 35, mentre il 19,0% ha tra i 35 e i 49 anni e l'81,0% ha dai 50 anni in su.

Sia sul complesso delle denunce per Covid-19 che per i soli eventi mortali la classe più anziana raccoglie la quota più bassa di donne (rispettivamente il 49,3% e il 12,5% dei casi nella fascia di età).

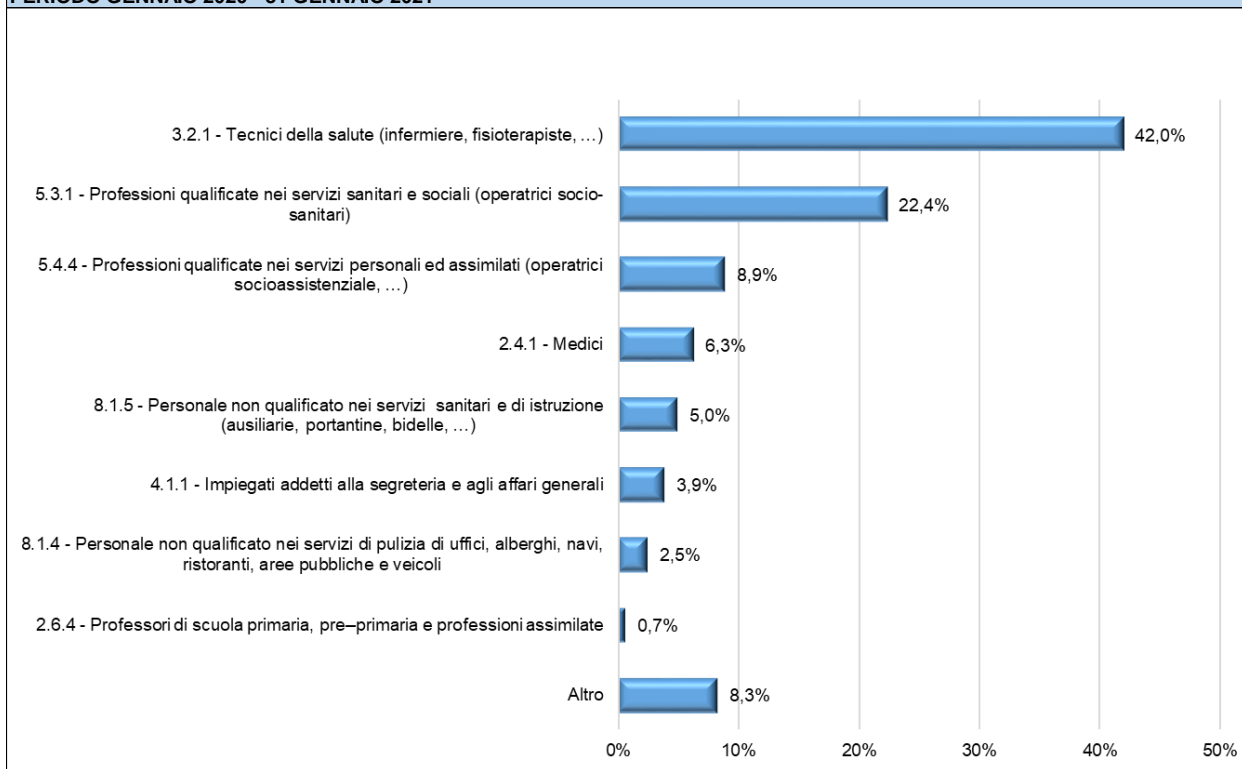
Il 16,4% delle contagiate è di origine straniera, le comunità più colpite sono la rumena (23,2% del totale dei casi occorsi a nate all'estero), la peruviana (13,0%), l'albanese (8,2%) e la moldava (5,0%). Con riferimento ai soli decessi femminili, quelli riguardanti le straniere rappresentano il 19,0%, le più colpite le rumene (oltre il 30% sul totale dei casi che coinvolgono le nate all'estero) e le peruviane (20%).

Sul territorio gli infortuni si concentrano prevalentemente nelle regioni che hanno registrato il maggior numero di contagi nella popolazione, in particolare la Lombardia che raccoglie il 28,3% delle denunce femminili, a seguire il Piemonte (15,4%), il Veneto (11,1%) e l'Emilia Romagna (8,5%). Le province col maggior numero di infortuni da Covid-19 sono Milano (10,5% dei casi nazionali), Torino (7,9%), Roma (4,1%), Varese, Brescia e Verona (tutte con il 2,9%).

La Lombardia è anche la regione che registra il maggior numero di vittime femminili ben il 39,2%, a seguire l'Emilia Romagna (15,2%) e il Piemonte (8,9%). In testa tra le province Milano (11,4%), Bergamo (10,1%) e Parma (7,6%).

La stragrande maggioranza degli infortuni femminili da Covid-19 riguarda la gestione assicurativa dell'Industria e servizi (98,3%), in particolare, con riferimento ai casi codificati per attività economica, i settori più coinvolti sono quelli in prima linea nell'emergenza da coronavirus, come la Sanità e assistenza sociale che con ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili, raccoglie il 71,7% di casi, a seguire l'Amministrazione pubblica che include anche gli organismi preposti alla sanità come le Asl con il 9,1% delle denunce.

DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 FEMMINILI PERVENUTE ALL'INAIL PER CATEGORIA PROFESSIONALE (CP 2011 ISTAT) PERIODO GENNAIO 2020 - 31 GENNAIO 2021



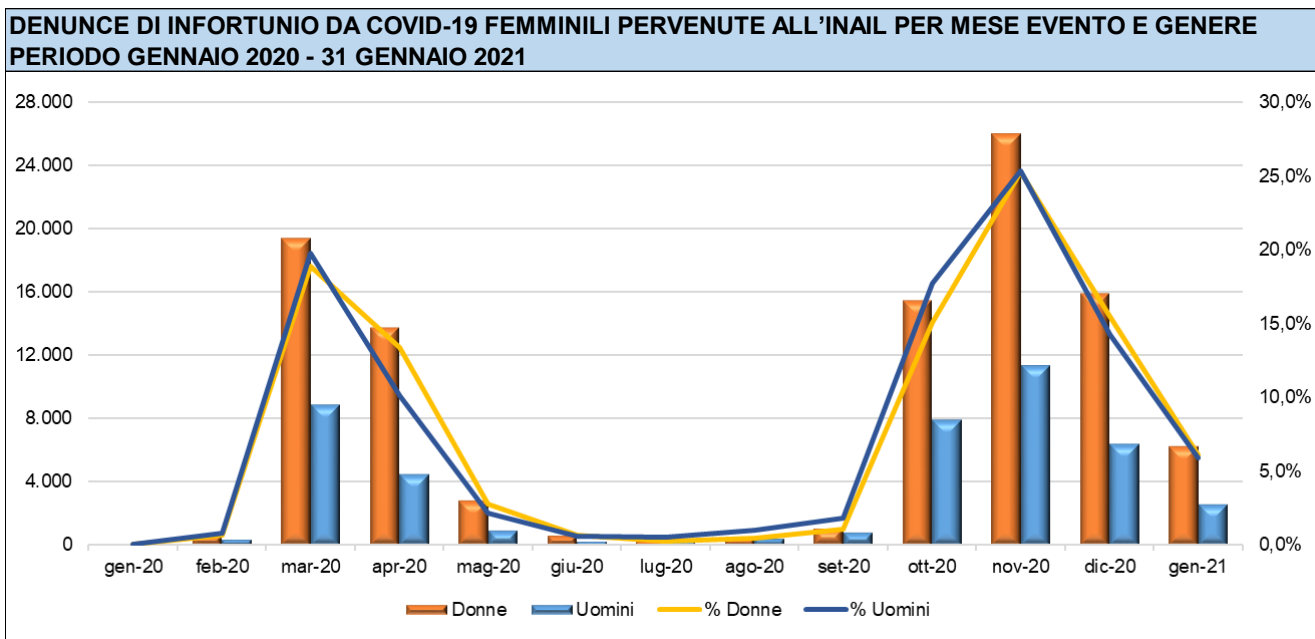
Altri settori nei quali vi è una presenza elevata di infortuni femminili sono il Noleggio e supporto alle imprese col 4,5% di casi che include sia le attività di ricerca, selezione e fornitura di personale tramite agenzie interinali, che di pulizia di edifici e in particolare di ambienti tra i quali ospedali e ambulatori (rispettivamente col 45,4% e il 33,5% delle denunce del settore) a seguire le attività di alloggio e ristorazione che hanno registrato una crescita dei contagi in termini relativi soprattutto nel periodo estivo con la riapertura delle strutture ricettive e di fornitura di pasti (2,5% di casi) e il conseguente aumento di lavoro.

Pur considerando la contenuta numerosità di decessi femminili è sempre la sanità e assistenza sociale il settore più colpito con il 57,1% dei casi codificati.

Sono i tecnici della salute col 42,0% dei casi codificati a registrare il maggior numero di denunce, tra le figure professionali più colpite le infermiere (81,1% degli eventi della categoria) e con distacco le fisioterapiste (5,8%). Con il 22,4% dei casi segue la categoria delle operatrici socio-sanitarie, con l'8,9% quella delle lavoratrici qualificate nei servizi personali ed assimilati (con in prima linea le operatrici socio-assistenziali che rappresentano il 78,4% delle denunce), col 6,3% i medici, col 5,0% le lavoratrici non qualificate nei servizi di istruzione e sanitari (di cui l'84,2% è rappresentato dalle ausiliarie ospedaliere e sanitarie). Tra le professioni non strettamente sanitarie si rileva la categoria delle impiegate amministrative con il 3,9% dei casi codificati.

La categoria più colpita da decessi femminili per Covid-19 è quella dei tecnici della salute con un caso ogni quattro denunce, il 70% sono infermiere. Seguono le operatrici socio-sanitarie col 14,1% dei casi e le operatrici socio-assistenziali col 12,8%.

A poco più di un anno dall'esplosione del coronavirus emerge che il mese che ha registrato il maggior numero di contagi professionali femminili, sia in termini relativi che assoluti, è stato novembre nel quale si concentra una denuncia su quattro, a seguire marzo con poco meno di una denuncia ogni cinque. Per i decessi femminili è invece aprile il mese che registra più eventi mortali in assoluto con oltre il 42% di casi.



Adelina Brusco

IL REGOLAMENTO REACH E LE SOSTANZE ESTREMAMENTE PREOCCUPANTI: GLI INTERFERENTI ENDOCRINI

Gli interferenti endocrini (IE) sono sostanze oggetto di sempre maggiore attenzione da parte della Comunità scientifica internazionale per gli impatti sanitari e ambientali ad essi associati.

Sugli esseri umani gli IE hanno molteplici effetti che variano dalla compromissione della capacità riproduttiva a ritardi nello sviluppo sessuale e in quello neuro-comportamentale fino ad alterazioni del sistema immunitario. Nella donna, in particolare, possono indurre lo sviluppo di tumori endocrini (ovaio), endometriosi e malformazioni congenite dei neonati. L'esposizione a sostanze che agiscono sul sistema endocrino durante le fasi critiche dello sviluppo (prima infanzia, infanzia e pubertà) può aumentare la probabilità dell'insorgere di patologie sia a breve che a lungo termine. I meccanismi di azione delle sostanze e delle miscele esogene in grado di alterare le funzioni del sistema endocrino procurando danni alla salute umana sono molteplici. Gli IE possono infatti simulare l'azione degli ormoni inducendo reazioni biochimiche anomale, bloccare i recettori delle cellule che "riconoscono" gli ormoni impedendone così la normale azione oppure interferire sulla sintesi, sul trasporto, sul metabolismo e sull'escrezione degli ormoni naturali alterandone il livello di concentrazione.

Possono essere sostanze di origine naturale oppure prodotti di sintesi: nella seconda fattispecie rientrano le sostanze destinate ad usi industriali, agricoli (es. prodotti fitosanitari) e a beni di consumo (es. ritardanti di fiamma, plastificanti) come pure gli inquinanti immessi nell'ambiente per effetto di processi industriali (es. diossine). Esempi di IE sono: il *bisfenolo A (BPA)*, impiegato nella produzione di plastiche in policarbonato e nelle resine epossidiche ma anche di carte termiche e materiali per odontoiatria; i *polibromodifenileteri (PBDE)*, usati come ritardanti di fiamma, nella fabbricazione di mobili, tendaggi, tappeti e nelle imbottiture in schiume di poliuretano; il dietilesilftalato (DEHP), plastificante appartenente alla famiglia degli ftalati, usato principalmente per rendere flessibile il PVC.

Il regolamento (CE) n. 1907/2006 (cosiddetto regolamento Reach) ha introdotto meccanismi utili a regolamentare l'utilizzo di sostanze aventi caratteristiche di pericolo tali da produrre effetti molto gravi e spesso irreversibili sull'uomo e sull'ambiente. Tra queste sostanze, identificate come SVHC (*Substances of Very High Concern*: sostanze estremamente preoccupanti), rientrano gli IE, in quanto in grado di interagire, interferire o alterare l'equilibrio ormonale degli organismi viventi, esseri umani compresi.

Il Reach menziona gli IE all'art. 57, lettera f) prevedendo la possibilità di includerli tra le sostanze soggette al procedimento di autorizzazione in virtù del quale non potranno essere immessi sul mercato né utilizzati dopo una certa data a meno che non venga concessa l'autorizzazione per un uso specifico oppure quel determinato uso sia esentato dall'obbligo di autorizzazione. Le sostanze incluse nella lista di autorizzazione sono destinate ad uscire dal mercato per effetto della progressiva sostituzione con altre meno pericolose, tecnicamente ed economicamente valide.

La lista degli IE ad oggi ricompresi nel novero delle sostanze estremamente preoccupanti candidate all'autorizzazione ai sensi del regolamento Reach è consultabile sul sito web dell'Echa, l'agenzia europea delle sostanze chimiche (<https://echa.europa.eu/it/candidate-list-table>).

Sul piano normativo anche altri importanti traguardi sono stati raggiunti attraverso l'adozione di regolamenti sui criteri utili alla identificazione di sostanze che agiscono come IE nell'ambito della legislazione sui biocidi e sui prodotti fitosanitari (regolamenti UE 2017/2100 e UE 2018/605) con

l'obiettivo ultimo di non autorizzare l'immissione sul mercato di un biocida o di un prodotto fitosanitario contenente IE.

Infine, va menzionata l'attenzione che a tali sostanze dedica il regolamento 878/2020 di modifica dell'allegato II del regolamento Reach relativo alle schede dei dati di sicurezza (SDS). Infatti, per le sostanze e le miscele con proprietà di IE, il regolamento detta prescrizioni specifiche in riferimento alle sottosezioni riguardanti le informazioni tossicologiche ed ecologiche (sezioni 11.2 e 12.6). Poiché le SDS, redatte in accompagnamento a sostanze e miscele chimiche all'atto in cui vengono commercializzate, costituiscono la fonte di informazioni privilegiata sulla relativa pericolosità, è evidente che la considerazione degli IE ha notevole impatto sul processo di valutazione del rischio chimico professionale e sull'implementazione delle relative misure di gestione nell'ambito del sistema di tutela della salute e sicurezza del lavoro previsto dalla normativa nazionale (Titolo IX del d.lgs. 81/2008 e s.m.i.).

Emma Incocciati



AGENTI CHIMICI NOCIVI PER LA GRAVIDANZA E/O L'ALLATTAMENTO

L'esposizione prolungata a determinati agenti chimici da parte di lavoratrici gestanti, puerpere o nel periodo di allattamento, può compromettere l'esito della gravidanza, provocare danni al feto o al lattante allattato al seno (in caso di penetrazione nel latte materno). Tra gli agenti in grado di provocare i suddetti effetti avversi, si segnalano:

- composti inorganici del piombo, utilizzati tra l'altro come pigmenti nella produzione di pitture e vernici
- composti del cromo esavalente (cromati e bicromati), adoperati in numerosi ambiti (es. analisi di laboratorio, concia dei pellami, fabbricazione del cemento, produzione e lavorazione dell'acciaio inox)
- dialchilftalati, impiegati come plastificanti nell'industria delle materie plastiche
- mono- e dieteri del glicole etilenico, generalmente utilizzati come solventi nelle vernici per automobili
- solfuro di carbonio, usato soprattutto nella produzione di fibre sintetiche (Rayon-Viscosa) e nell'industria olearia
- antiparassitari (es. *Lindano*, *Fenarimol*, *Linuron*).

Le tipologie di sostanze sopra elencate, in conformità al regolamento (CE) n. 1278/2008 (Clp), possono essere classificate alternativamente come:

- tossiche per il ciclo riproduttivo di categoria 1A o 1B, contrassegnate con l'indicazione di pericolo H360 (Può nuocere alla fertilità o al feto)
- tossiche per il ciclo riproduttivo di categoria 2, contrassegnate con l'indicazione di pericolo H361 (Sospettato di nuocere alla fertilità o al feto)
- nocive per i lattanti allattati al seno, contrassegnate con l'indicazione di pericolo H362 (Può essere nocivo per i lattanti allattati al seno).

A sua volta, il Clp prevede, per le indicazioni H360 e H361, le seguenti differenziazioni: H360F (Può nuocere alla fertilità); H360D (Può nuocere al feto); H360FD (Può nuocere alla fertilità. Può nuocere al feto); H360Fd (Può nuocere alla fertilità. Sospettato di nuocere al feto); H360Df (Può nuocere al feto. Sospettato di nuocere alla fertilità); H361f (Sospettato di nuocere alla fertilità); H361d (Sospettato di nuocere al feto); H361fd (Sospettato di nuocere alla fertilità. Sospettato di nuocere al feto).

Ai sensi del decreto legislativo 151/2001 (*Testo unico in materia di sostegno e tutela della maternità e della paternità*), il datore di lavoro deve allontanare le lavoratrici dalle mansioni a rischio, per tutto il periodo della gravidanza e fino a sette mesi dalla nascita del bambino. Le lavoratrici devono essere assegnate ad altre mansioni che non prevedano esposizione ad agenti chimici nocivi per il ciclo riproduttivo. Ove ciò non sia possibile, il Ministero del lavoro può disporre l'interdizione dal lavoro delle interessate.

Resta ferma l'applicazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo 81/2008 e s.m.i., a partire dalla valutazione di tutti i rischi per la sicurezza e la salute sul luogo di lavoro (tenendo conto, nella fattispecie in questione, della presenza di lavoratrici in gravidanza, puerperio o allattamento).

Nel caso della presenza di un rischio da agenti chimici pericolosi (Titolo IX del suddetto decreto), la misura più efficace per la sua eliminazione sarebbe la sostituzione degli agenti o dei processi pericolosi con altri che, nelle stesse condizioni di utilizzo, non sono pericolosi o lo sono meno. Se la natura dell'attività non consente la sostituzione, il datore di lavoro garantisce che il rischio sia ridotto mediante:

- progettazione di appropriati processi lavorativi e controlli tecnici, nonché uso di attrezzature e materiali adeguati
- appropriate misure organizzative e di protezione collettiva alla fonte del rischio
- misure di protezione individuali, compresi i dispositivi di protezione individuale (Dpi), se non si riesce a prevenire con altri mezzi l'esposizione
- sorveglianza sanitaria dei lavoratori esposti o potenzialmente esposti.

Infine, è essenziale un'adeguata informazione e formazione dei lavoratori.

ESEMPI DI SOSTANZE NOCIVE PER GRAVIDANZA E/O ALLATTAMENTO

Sostanza o classe di sostanze	Indicazione di pericolo pertinente
Composti del piombo	H360Df
Composti del cromo esavalente	H360FD
Dibutilftalato	H360Df
Diisobutilftalato	H360Df
Diesilftalato	H360FD
2-metossietanolo (monometiltere del glicole etilenico)	H360FD
2-etossietanolo (monoetiltere del glicole etilenico)	H360FD
1,2 dimetossietano (dimetiltere del glicole etilenico)	H360FD
Solfuro di carbonio	H361fd
Lindano	H362
Fenarimol	H362
Linuron	H362

Fonte: Allegato VI del regolamento (CE) n. 1272/2008 (CLP) aggiornato al 2018

Francesca Romana Mignacca

